

Ogni uomo è patrimonio per tutti

IL MISTERO (E L'ERRORE) DEL SUICIDIO

MAURIZIO PATRICIELLO



Rispondendo alle domande del giornalista tedesco Peter Seewald, papa Benedetto ha tra l'altro affermato: «La gran parte delle filosofie odierne sostiene che l'uomo non sia capace di verità. Ma così non sarebbe nemmeno

capace di moralità. E allora non avrebbe unità di misura alcuna... e nel migliore dei casi l'opinione della maggioranza diverrebbe l'unico criterio che conta». La maggioranza diverrebbe, dunque, la norma da seguire. Sappiamo tutti che se fosse vero, se la verità dovesse dipendere dai numeri, sarebbe un disastro. Come è difficile mettere a tacere i dittatori di ogni tempo e fare loro comprendere che la vita è più di quel che appare, che nessuno ne è il padrone. La tentazione di fare degli uomini una massa informe e senza volto è sempre dietro l'angolo. Come è stato difficile per tanti, davanti al suicidio del regista Monicelli, rimanere pensosi e con pudore mormorare appena: «La vita è un mistero grande e lo è anche la morte». Addolorano i vari tentativi di stracchiare questa tragedia a proprio piacimento. C'è stato chi ha chiesto il rispetto per l'ultima scelta del regista. Il rispetto per la persona dell'anziano Monicelli è indiscutibile, come lo è il rispetto per qualsiasi uomo sia esso sano o malato, ricco o povero. Ma la sua decisione di gettarsi giù dal quinto piano è da condannare senza esitazione. Sarebbe pericolosissimo fare diversamente. Anche il tentativo di riportare il discorso sull'eutanasia fatto da qualche esponente radicale è fuori luogo. Il regista non era un malato terminale, né viveva legato a macchine e tubicini. Rimane la tragedia. Dolorosa. Assurda. E, purtroppo, non da sola. In Campania piove da giorni. Le strade sono allagate, il cielo ha il colore del metallo fuso. Tra i cumuli di

immondizie puzzolenti, in un quartiere periferico della provincia napoletana, avanza mesto un corteo funebre. Dietro il feretro tanta gente si dispera. Il dolore è insopportabilmente grande per cuori troppo giovani. Susanna, infatti, dopo aver regalato la vita a quattro figli, è morta a soli 40 anni. Anche lei si è suicidata. L'ha fatto dentro casa. Quasi sotto gli occhi dei figlioli che adesso non sanno darsi pace. Piangono. Vogliono la mamma. Reclamano un diritto. Si sentono traditi. Susanna, in un momento di sconforto, ha deciso di lasciarli soli e se ne è andata allagandoli in un mare di dolore. Come Rachele, questi figlioli, non vogliono essere consolati. Piangono. Invocano la mamma. Accarezzano, abbracciano, baciano la bara. Con gli occhi impauriti, spaesati chiedono agli adulti perché. Ma ai perché non sempre c'è risposta. L'Altare mi appare oggi una montagna da scalare. Che cosa potrò mai dire a questi giovani che la vita ha così duramente messo al muro? Sono arrabbiati anche con Dio, lo so. Senza saperlo ripetono la domanda antica: «Se Dio è buono, perché permette il male? Perché ha permesso alla mamma di scivolare via?». La voce tarda ad arrivare. Tossisco. Prendo tempo. Guardo questi ragazzi con immensa tenerezza. Gli parlo di Gesù e della sua morte sulla croce. Parenti e amici li abbracciano, li baciano, ma non può bastare: loro vogliono la mamma. Ripenso alle tante fandonie ripetute in certi schermi televisivi e spacciate per verità. Non è vero che si può decidere quando andare via da questo mondo. Non è vero perché la morte ti può raggiungere mentre lo stai pensando. Non è vero perché l'uomo, ogni uomo, è patrimonio dell'intera umanità. Anche chi non ha il dono della fede deve dar conto a tutti e in particolare a chi gli vuole bene. L'uomo è tanto grande, ma anche tanto piccolo. Non occorre vergognarsi se davanti al mistero della morte sappiamo appena balbettare. Come Mosè, invece, togliamoci i calzari, quando ne parliamo.